

La rara *Juive* alla Fenice di Venezia

Striscioni di protesta, volantaggio fuori dal teatro e una raccolta di firme contro i tagli dell'attuale governo, che rischiano di compromettere metà delle produzioni programmate per il 2006, sono state la vera e audace Ouverture all'opera di Fromental Halévy. A maggior sottolineatura di tutto ciò anche il coro intona un 'interrotto 'Và pensiero' dal verdiano *Nabucco* così che a scampo di dubbi tutti possano ben comprendere, anche i numerosi stranieri di passaggio. L'opera in 5 atti, su libretto di Eugène Scribe, approdata alla Fenice per due sole volte prima d'ora, nel 1869 e nel 1879 e sempre in lingua italiana, è arrivata questa volta in un allestimento del 1999 della Wiener Staatsoper, che si dà in lingua originale e senza balletti. Presentata al pubblico parigino il 23 febbraio 1835, alle 45 repliche che seguirono la prima nella stagione d'esordio, seguì un ciclo ininterrotto di rappresentazioni attraverso l'intero secolo. *La Juive* entra di prepotenza nella storia della musica per valori che vanno oltre gli indubbi meriti musicali. La messa in scena faraonica della 'prima' parigina (oltre a cospicue masse corali e di comparse, arrivando ad utilizzare una ventina di cavalli) si fissa quale modello di drammaturgia dove, alla grandiosità delle forme sceniche, s'accompagna l'acquisita consapevolezza che il successo dell'opera risiede nell'omogeneità dei singoli componenti; nella presenza dell'immane divertissement (collocato al centro dell'atto centrale), e lo sfruttamento di mode sceniche del tempo.

Durante la sua stesura il libretto dovette subire qualche modifica e fu poi mutata la distribuzione dei ruoli vocali: Eléazar era inizialmente per voce grave, di basso o baritono; Halévy aveva pensato a Prosper Levasseur come protagonista, affidando Léopold a Adolphe Nourrit. A Nourrit invece si deve il protagonista e a Levasseur il cardinale Brogni. Il coro che chiudeva il quarto atto venne sostituito dalla grande aria di Eléazar e Nourrit ne scrisse le parole su musica già composta. Elaborato anche un lieto fine in cui Brogni rivela a Rachel d'essere sua figlia, perdona Eléazar e Rachel diviene una 'nuova cristiana'; furono infine effettuati dei tagli poiché, a causa delle ripetizioni e dei complessi cambi di scena, si sarebbero superati i tempi imposti dalla direzione dell'Opéra.

Halévy tratta un argomento che si può anche inserire nella strisciante polemica anticlericale dell'epoca, a testimonianza di un tema in quegli anni generalmente sentito. Il successo della *Juive* fu travolgente: suscitò ammirazione l'eccellente orchestrazione, che permette una precisa e accurata caratterizzazione musicale dei personaggi. È difficile, oggi, immaginare come il ruolo di Eléazar, personaggio dal fraseggio ampio, vibrante, sia stato scritto su misura per Adolphe Nourrit, tenore di grazia, dall'esteso registro acuto, quando lì la tessitura si muove per lo più nella zona centrale. In seguito Eléazar divenne monopolio di tenori dall'impasto scuro e dai centri corposi. Il ruolo di Rachel fu scritto per Marie Cornélie Falcon (allieva di Nourrit padre al conservatorio di Parigi), soprano 'comodo' o meglio mezzosoprano acuto, dotata di voce ampia, dai centri bruniti e dal luminoso registro acuto, e di spiccatissime doti drammatiche; a disagio nel canto di agilità perché tecnicamente non eccelsa. Nonostante

questo, tale fu l'impatto della voce presso il pubblico che il nome Falcon passò a qualificare una precisa tipologia soprano.

La Juive, a lungo rappresentata anche nel nostro secolo, è oggi scomparsa dai cartelloni. Mettere in scena *La Juive* significa così affrontare in ambito teatrale quel conflitto interreligioso tra cristiani ed ebrei rappresentato da un padre putativo, l'orefice ebreo Eléazar, e uno vero il cardinale, che aveva avuto famiglia e prole. Scontro sociale tra religioni e tradimenti, doppio quello di Léopold principe dell'Impero, cristiano coniugato, che ama l'ebrea Rachel, la cui vera identità è il colpo di teatro finale: ella è la figlia naturale del cardinale, salvata da un incendio dall'ebreo, ora condannata insieme a lui al martirio della caldaia in cui verrà bollita viva per essersi invaghita di un cristiano e averlo denunciato. Così ne *La Juive* vediamo per la prima volta in scena un Cardinale, un Concilio (quello di Costanza, convocato nel 1414), una scenografia ridondante ed un impiego di masse preponderante, il tutto a rappresentare anche un conflitto interreligioso, fomentato dalla Restaurazione, che serpeggiava nella Francia del tempo.

Il Concilio è visto come un esempio di degenerazione somma della Chiesa, ma altrettanto stigmatizzato è l'agire di Eléazar nella difesa della sua religione e nel suo odio anticristiano, che lo porta lucidamente al sacrificio. A Venezia, la scena di GOTTFRIED PILZ per la regia di GÜNTER KRÄMER, si sviluppa su due piani di cui quello superiore inclinato e sovrapposto, a creare un unico labile punto di contatto con quello inferiore. La parte superiore della scena, caratterizzata da un bianco accecante è il mondo cristiano, quello del cardinale, dell'imperatore, della corte; quella sottostante, nerissima, illuminata solo da candele, è riservata agli Ebrei. I due mondi procedono paralleli per incontrarsi solo nei momenti di scontro; sottolineando così la separazione delle rispettive vite, immerse in uno spazio atemporale, che vagamente ci trasporta in una Svevia dei primi del Novecento e in una Costanza popolata di contadine e Schutzen, con costumi bianchi per i cristiani e neri per gli ebrei, su tutti spicca il rosso minaccioso del Cardinale, su disegni di ISABEL INES GLATHAR. Interessante la scelta registica durante il 'Rachel, quand du Seigneur' quando Eléazar, spogliandosi di ogni suo indumento agisce come un deportato dei futuri campi di sterminio che si avvia all'annientazione fisica e spirituale.

Suggestiva la scena del rogo finale, con le fiamme composte da un gruppo di "incappucciati" rossi. Ma già lo stesso Halévy, con la sua musica riesce bene e abilmente a sottolineare la persecuzione in atto per tutta la durata dell'opera, tramite precisi effetti coloristici e strumentali, il rifarsi a precisi temi sinagogali ma anche con la spettacolarità degli interventi corali e delle ambientazioni. Così come nell'uso insolito delle voci: Rachel soprano drammatico o mezzosoprano acuto, qui superlativa nell'interpretazione vocale e scenica di un'ottima FRANCESCA SCAINI perfettamente a suo agio nel ruolo e convincente. Essa ci offre infatti un'Ebreja mutevole nella grinta e di grande carattere e lo fa con una voce sempre ben timbrata e scintillante dal volume più che adeguato.

Eléazar un padre-tenore dal corposo registro centrale affrontato con grande sacrificio vocale dall'indisposto JOHN UHLENHOPP che è riuscito nonostante ciò a tratteggiare un grande personaggio, il Cardinale Brogni: basso dotato di un registro profondo, magnificamente evidenziato dalla buona resa vocale di RICCARDO ZANELLATO; Eudoxie soprano lirico-

leggero perfettamente interpretata dalla brava e precisa DANIELA BRUERA.

.Léopold tenore-contraltino correttamente affrontato da GIOVANNI BOTTA il quale però sia per il suo timbro che per lo stile è sembrato parecchio fuori parte se non proprio inadatto, oltre a sfoggiare un'indegna pronuncia francese e un volume vocale a volte inesistente. Buoni i vari comprimari tra i quali ha spiccato certamente sicura la prova di VINCENZO TAORMINA quale Ruggiero, così come l'Albert di MASSIMILIANO VALLEGGI. Grandiosa prova quella del Coro del Teatro la Fenice diretto da EMANUELA DI PIETRO, mentre piuttosto bandistica e poco lirica l'incoerente direzione di FRÉDÉRIC CHASLIN che è riuscito ad esaltare il lati peggiori - soprattutto nel settore dei fiati - della compagine orchestrale veneziana, sottoposta ad esagerate prestazioni dinamiche.

Il successo è stato comunque ampiamente decretato dal caloroso pubblico accorso, non proprio in massa.

Giacomo Branca
Venezia 20 Novembre 2005